

Le relazioni diplomatiche tra il Messico e il Giappone. Il secondo trattato paritetico dell'era Meiji: 1888

MARIO G. LOSANO*

Nota presentata dal Socio nazionale Mario G. Losano nell'adunanza del 14 novembre 2023, ricevuta il 13 novembre 2023, approvata nell'adunanza del 12 dicembre 2023, online dal 22 gennaio 2024

Abstract. *The equal treaty between Mexico and Japan de 1888 – together with the similar treaties of Peru (1873) and Brazil (1895) with Japan – marked for Japan the end of the era characterized by inequitable treaties, by the subordination to the western Great Powers. Japan emerged then as an Atlantic power. The United States agreed with this opening of the government of Mexico toward Japan, and promoted its entering into an equal pact with Japan. The article summarizes the content of this treaty and the consequent migration of Japanese workers to Mexico. The final section is devoted to the Nobel Prize Octavio Paz and his texts on Japan, where he acted as an interim ambassador of Mexico in 1952.*

KEYWORDS: Enemy aliens – Freedom, of movement in Japan – Freedom, of residence in Japan – Japan, as an international power – Japanese migrants to Mexico – Nissei Regimental Combat Team – Paz Octavio, and Japan – Treaty, equality.

Riassunto. *Il trattato paritetico tra Messico e Giappone del 1888 – insieme ai trattati simili del Perù (1873) e del Brasile (1895) con il Giappone – segnò per il Giappone la fine dell'era caratterizzata da trattati ingiusti, dalla subordinazione alle grandi potenze occidentali. Il Giappone emerse allora come potenza atlantica. Gli Stati Uniti furono d'accordo con questa apertura del governo del Messico nei confronti del Giappone e promossero la conclusione di un trattato paritetico con il Giappone. L'articolo riassume il contenuto di questo trattato e la conseguente migrazione dei lavoratori giapponesi in Messico. La sezione finale è dedicata al Premio Nobel Octavio Paz e ai suoi testi sul Giappone, dove fu ambasciatore ad interim del Messico nel 1952.*

PAROLE CHIAVE: Stranieri nemici – Libertà, di movimento in Giappone – Libertà, di residenza in Giappone – Giappone, come potenza internazionale – Migranti giapponesi in Messico – Unità di combattimento reggimentale Nissei – Paz Octavio e Giappone – Trattato, uguaglianza.

* Accademia delle Scienze di Torino, Via Maria Vittoria, 3, 10123 Torino.

1. I contatti tra Messico e Giappone sino a fine Ottocento

Il presente studio fa parte di una ricerca sui primi trattati paritetici conclusi dal Giappone con Stati dell'orbita occidentale, cioè i trattati con il Perù (del 1873), con il Messico (del 1888) e con il Brasile (del 1895). Essi costituirono per il Giappone il primo punto di forza grazie al quale ottenere la revisione degli altri trattati iniqui: questi ultimi vennero del tutto aboliti con la fine del secolo XIX. Con questi primi trattati paritetici il Giappone si avviava quindi a divenire una potenza nell'area dell'Oceano Pacifico e, di lì, mondiale¹.

Il riconoscimento ufficiale del Giappone da parte del Messico avvenne verso la fine del secolo XIX, nell'epoca che prende il nome di «Porfiriato». Uno degli elementi della politica estera del presidente José de la Cruz Porfirio Díaz Mori (1830-1915) fu il tentativo di attenuare la dipendenza del Messico dagli Stati Uniti e di porlo come ponte fra l'Europa e l'Asia. A questo fine venne costruita la ferrovia che collegava i porti messicani con quelli asiatici attraversando l'istmo di Tehuantepec (considerato dai geografi il punto di separazione tra l'America del Nord e l'America Centrale) e, nel 1884, venne fondata la Compañía Mexicana de Navegación del Pacífico, destinata a incrementare i traffici con l'Oriente e, in particolare, col Giappone.

Quando nel 1874 si verificò il raro evento astronomico della congiunzione del Sole con Venere, molte delegazioni di astronomi si recarono in Asia e in Giappone, dove il fenomeno poteva essere osservato nelle migliori condizioni. Dal Messico partì una delegazione guidata dallo scienziato e diplomatico Francisco Díaz Covarrubias, che fu accolta amichevolmente. La delegazione poté viaggiare oltre la zona ristretta in cui potevano circolare gli stranieri e Covarrubias pubblicò un ampio e positivo resoconto del suo viaggio², che è «no solo un informe astronómico, sino también un ensayo antropológico, una

¹ Mario Losano, *Brasiliani nel Giappone ottocentesco. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, Accademia delle Scienze, Torino [2021], 221 pp. («Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», Serie V, Volume 45, 2021), <<https://www.academiadelle scienze.it/book/0a4cf2e7-7306-4cc8-8926-627f6d1c2bc6>>; Id., *Migranti dal Giappone al Perù, e ritorno: 1872-1990. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», vol. 3, 2023.

² Francisco Díaz Covarrubias, *Viaje de la Comisión Astronómica Mexicana al Japón para observar el tránsito del planeta Venus por el disco del sol el 8 de diciembre de 1874*, Imprenta Poliglota de C. Ramiro Ponce de León, México 1876, 448 pp.; Edición facsímil en conmemoración de la visita a esta Universidad del Excmo. señor licenciado José López Portillo, Presidente Constitucional de los Estados Unidos Mexicanos, noviembre de 1978, Universidad de Estudios Extranjeros de Kioto, 1978, 448 pp.; Edición facsimilar de «Bibliófilos Mexicanos», 1876, con prólogo de Ernesto Lemoine Villicaña. Ediciones Oasis, S.A., México 1969, 322 pp.

crónica de costumbres y un esbozo económico», ma che contiene anche «las primeras traducciones de poesía japonesa que haya hecho un mexicano, si no es que las primeras sin más en lengua española»³. I contatti con i politici giapponesi e la diffusione di questo suo libro lo resero il «promotor involuntario para el establecimiento de la relaciones diplomáticas» tra Messico e Giappone⁴. È in questo contesto che nel 1888 avvenne la sottoscrizione del trattato paritetico tra gli Estados Unidos Mexicanos e l'Impero del Giappone.

2. La genesi del trattato paritetico tra Messico e Giappone

Quando era loro possibile, le potenze occidentali imponevano agli altri Stati dei trattati iniqui, dei trattati cioè che riservavano alla potenza occidentale dei vantaggi invece non riconosciuti alla controparte, in generale extraeuropea. Le caratteristiche dei trattati iniqui sono state così riassunte:

Las características generales de tales tratados eran: a) la unilateralidad de sus acciones, pues no se ofrecían/garantizaban los mismos privilegios que tenían los extranjeros en Japón a los japoneses que visitaban o pudieran residir en los países foráneos; b) las comunidades de extranjeros que residían en los puertos y ciudades autorizadas por el gobierno japonés vivían en áreas separadas de las comunidades locales y tenían en algunos casos facultades para legislar y establecer sus regulaciones administrativas. Sólo los diplomáticos tenían la libertad de tránsito en el territorio nacional; c) los tratados no tenían fecha de expiración y no contenían disposiciones para su anulación unilateral o por consenso de las partes; d) los impuestos aduanales tenían un nivel fijado artificialmente en el cinco por ciento ad valorem; e) la aplicación de la cláusula de la nación más favorecida, según la cual las concesiones otorgadas a una nación eran automáticamente extendidas a otros países signatarios, y f) el principio de extra-territorialidad, por el que los extranjeros quedaban exentos de la normatividad jurídica local y sujetos a las leyes de su país de origen⁵.

³ [Octavio Paz,] *Japón en Octavio Paz*. Edición, selección y prólogo de Aurelio Asiain, Fondo de Cultura Económica, México 2014, 346 pp. La citazione è a p. 13 dell'ampia introduzione a questa importante antologia di scritti di e su Octavio Paz – introduzione intitolata *Octavio Paz en Japón*, *Japón en Octavio Paz*, pp. 9-56.

⁴ Michiko Tanaka – Michitoshi Takabatake *et al.*, *Política y pensamiento político en Japón 1868-1925*, El Colegio de México, México 1992, 409 pp. (bibliografia, pp. 393-396); la citazione è a p. 226. Degli stessi autori è anche il volume con lo stesso titolo per gli anni 1926-1982.

⁵ Carlos Uscanga, *Hacia una contextualización histórica de las relaciones diplomáticas de México y Japón*, in «Revista Mexicana de Política Exterior», marzo-junio 2009, n. 86,

Lo Stato che aveva sottoscritto un trattato iniquo subiva una forte limitazione della propria sovranità nazionale e, quindi, cercava di liberarsene non appena le condizioni politiche internazionali glielo consentissero. Nel caso del Giappone, la seconda metà del secolo XIX – cioè dopo l'apertura del Giappone ai rapporti internazionali – fu contrassegnata dal tentativo di ristabilire la propria piena sovranità anzitutto sostituendo i trattati iniqui con trattati paritetici. In questo processo i trattati con il Perù (1873), con il Messico (1888) e con il Brasile (1895) costituirono il primo punto di forza grazie al quale ottenere la revisione degli altri trattati iniqui: questi ultimi vennero del tutto aboliti con la fine del secolo XIX.

In realtà, i tre trattati con gli Stati sudamericani sono i primi trattati paritetici firmati dal Giappone con Stati dell'area geopolitica occidentale, ma nel 1871 erano stati preceduti da un trattato paritetico con la Cina, la quale non aveva però il peso internazionale desiderato dal Giappone per rivedere i propri trattati iniqui. I rapporti tra Cina e Occidente durante il XIX secolo contribuirono a configurare il diritto internazionale: ad esempio, se ne occupò ripetutamente anche il grande giurista austriaco Georg Jellinek (1851-1911), dapprima quando nel 1898 l'uccisione di due missionari tedeschi in Cina offrì all'Impero tedesco l'occasione per occupare il territorio della baia di Jiaozhou⁶, poi quando il 20 giugno 1900 l'uccisione dell'ambasciatore tedesco Clemens von Ketteler provocò l'intervento tedesco contro la ribellione dei Boxer⁷, nel

pp. 67-89 (<https://revistadigital.sre.gob.mx/index.php/rmpe/issue/view/43>). La citazione è a p. 70. Sulla formazione del trattato nippo-messicano cfr. anche lo scritto della latino-americani-sta giapponese Kunimoto, Iyo, *La negociación del Tratado de Amistad, Comercio y Navegación de 1888 y su significado histórico*, in «Revista Mexicana de Política Exterior», marzo-junio 2009, n. 86, pp. 91-100 (<https://revistadigital.sre.gob.mx/index.php/rmpe/issue/view/43>).

⁶ Georg Jellinek, *Die staats- und völkerrechtliche Stellung von Kiautschou*, in «Deutsche Juristen-Zeitung», 15 giugno 1898, pp. 253-255 e 305 s., ripubblicato in *Ausgewählte Schriften und Reden*, Häring, Berlin 1911, vol. 2, pp. 496-507 (ristampa anastatica: Scientia Verlag, Aalen 1970, vol. 2, pp. 496-507). Jiaozhou è l'attuale trascrizione corrente; in inglese anche: Kiaochow, Kiauchau, Kiao-Chau; in tedesco: Kiautschou.

⁷ Jellinek, *China und das Völkerrecht*, in «Deutsche Juristen-Zeitung», 1. Oktober 1900, pp. 401-404, ripubblicato in *Ausgewählte Schriften und Reden*, cit., vol. 2, pp. 487-495; la traduzione di questo articolo di Jellinek (insieme con quella dell'articolo citato nella nota precedente) è previsto in un numero del 2023 di «Limes. Rivista italiana di geopolitica». Id., *Die Lehre von den Staatenverbindungen*, Hölder, Wien 1882, VIII-319 pp. <<http://mdz-nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb11127293-3>>; Id., *Ueber Staatsfragmente*, Koester, Heidelberg 1896, 56 pp. Tanto questo articolo di Jellinek, quanto l'articolo citato nella nota precedente sono tradotti in italiano in appendice a Losano, *La teoria dei "frammenti di Stato"*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2023, n. 6; Jellinek, *La posizione di Kiautschou [Kiao-chow] nel diritto pubblico e internazionale* [1898], pp. 208-214; Id., *La Cina e il diritto internazionale* [1900],

quadro di una spedizione internazionale cui partecipò anche l'Italia⁸. Questi travagliati rapporti sino-occidentali presentano interessanti parallelismi e divergenze rispetto alla storia giapponese di quegli anni, ma non è qui possibile approfondirli⁹.

La Cina, dopo le due Guerre dell'Oppio (1839-1842 e 1856-1860, cui si aggiunsero l'invasione giapponese del 1894-1895 e la rivolta dei Boxer del 1899), si trovava in una condizione di soggezione quasi coloniale rispetto all'Occidente. Ma al tempo stesso la Cina e le potenze occidentali – queste ultime si presentavano come «die Kulturstaaten» – dovevano trattare con un Oriente la cui geopolitica era stata profondamente trasformata dal trattato di pace di Shimonoseki del 17 aprile 1895 tra il Giappone vittorioso e la Cina: «Not only had Japan become the new egemonic power, but it represented itself and asked to be recognized as the first non-Western State that had assimilated European civilization and was able to observe its international law»¹⁰. Era quindi venuta meno quella condizione di inferiorità culturale e, in particolare, giuridica del Giappone che permetteva all'Occidente di imporgli i trattati iniqui. Anzi, ormai era il Giappone ad agire come una grande potenza.

Infatti nel 1870 il Giappone aveva chiesto alla Cina di stipulare un trattato analogo a quelli sottoscritti dalla Cina con le potenze occidentali: cioè un trattato iniquo a favore del Giappone. La risposta cinese era stata negativa, adducendo il fatto che la Cina era stata forzata dagli Occidentali a concedere quelle condizioni non paritetiche. Invece la Cina si dichiarava favorevole alla conclusione di un trattato bilaterale con il Giappone, il quale però inizialmente insisteva per stipulare un trattato che avesse come modello il trattato (iniquo) del 1861 tra Cina e Prussia¹¹.

pp. 215-219; inoltre: Santi Romano, *Sui cosiddetti* [sic] “*Staatsfragmente*” [1898], in Losano, *La teoria dei “frammenti di Stato”*, cit., pp. 220-225. In generale: Susanne Kuß – Bernd Martin (Hrsg.), *Das Deutsche Reich und der Boxeraufstand*, Iudicium-Verlag, München 2002, 298 pp.

⁸ Giuseppe Messerotti Benvenuti, *Un italiano nella Cina dei Boxer. Lettere e fotografie (1900-1901)*, a cura di Paolo Battaglia e Nicola Labanca, Associazione Giuseppe Panini Archivi Modenesi – Geco Graphics, Modena 2000, XXII-103 pp.

⁹ Si veda il seguente articolo e la letteratura in esso citata: Luigi Nuzzo, *Law and Colonialism in China: A German Perspective* (March 3, 2022), Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory Research Paper Series No. 2022-06, 42 pp. (Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=4052598> – or – <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4052598>).

¹⁰ Nuzzo, *Law and Colonialism in China: A German Perspective*, cit., p. 8.

¹¹ Chien-nung Li et al., *The Political History of China, 1840-1928*, Van Nostrand, Princeton (NJ) 1956, XII-545 pp.; specialmente p. 128; una possibile trascrizione del nome dell'autore è anche: Li, Jiannong. Sulla trattativa tra Giappone e Cina: Urs Matthias Zachmann, *China policy and the Japanese discourse on national identity, 1895-1904*, Routledge, New York 2009,

Quindi il Giappone, divenuto grande potenza, mirava a liberarsi dai trattati iniqui che gli erano stati imposti, ma a sua volta tentava di imporli ai soggetti internazionali più deboli. Nel contesto di queste tensioni contrapposte, «se explica la importancia para Japón del tratado con México, el primero firmado en términos de igualdad con *un país no asiático*. Esa calidad de nación “occidental” le permitió usar este tipo de tratado en su estrategia diplomática para la revisión de sus acuerdos desiguales»¹².

Senza voler sminuire la rilevanza diplomatica del trattato paritetico tra Messico e Giappone del 1888, va rilevato che esso non è – come afferma Carlos Uscanga – «el primero firmado en términos de igualdad con un país no asiático», perché era stato preceduto da quello tra Perù e Giappone del 1873. Anche María Elena Ota Mishima afferma che «en 1888, México tuvo el privilegio de ser el primer país de Occidente que le ofreció absoluta reciprocidad, con la cual fue reconocida la soberanía de Japón»¹³. Queste oscillazioni nella datazione non sono rare nella letteratura sull'argomento. Una delle possibili cause potrebbe anche essere il fatto che il trattato tra Perù e Giappone – che storicamente è il primo di questi trattati paritetici – si differenzia dagli altri perché è un «trattato di pace» (oltre che di «amicizia e commercio») dopo le tensioni verificatesi a causa dell'incidente della nave «María Luz» nel porto di Yokohama, del successivo processo in Giappone e della conclusione con l'arbitrato internazionale affidato allo Zar Alessandro II¹⁴.

3. Gli Stati Uniti favorevoli al trattato paritetico tra Messico e Giappone

Le trattative tra Giappone e Messico sono particolarmente interessanti a causa della posizione assunta dagli Stati Uniti – firmatari nel 1854 di un trattato *iniquo* con il Giappone – a favore della negoziazione di un trattato

X-238 pp. (specialmente il Cap. I, *China in the Tokogawa and early Meiji period*, e la vasta *Bibliography*, pp. 211-230).

¹² Uscanga, *Hacia una contextualización histórica de las relaciones diplomáticas de México y Japón*, cit., p. 75; in corsivo nell'originale.

¹³ María Elena Ota Mishima, *Siete migraciones japonesas en México: 1890-1978*, El Colegio de México, México (DF) 1982, p. 35.

¹⁴ Giorgio Fabio Colombo, *Justice and International Law in Meiji Japan. The María Luz Incident and the Dawn of Modernity*, Routledge, Abington 2023, I-122 pp.; Losano, *Brasiliani nel Giappone ottocentesco. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, cit.; Id., *Migranti dal Giappone al Perù, e ritorno: 1872-1990. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, cit.

paritetico tra Messico e Giappone. Il trattato paritetico tra Giappone e Messico venne negoziato a Washington e lì sottoscritto il 30 novembre 1888 dai plenipotenziari Matías Romero e Munemitsu Mutsu. Esso era il frutto di contatti ufficiali iniziati nel 1881, quando Matías Romero, plenipotenziario del Messico a Washington, iniziò a prendere contatto con il governo giapponese. Però gli incontri vennero sospesi nel 1883 perché il governo giapponese riteneva di non poter sottoscrivere ulteriori trattati iniqui e rinviava quindi ogni trattativa al momento in cui nei nuovi trattati sarebbe stata eliminata la clausola della nazione più favorita, che implicava l'extraterritorialità e, quindi, una limitazione della sovranità giapponese. Nel 1885 il Belgio interpose i propri buoni uffici a favore di un trattato tra Messico e Giappone, ma nuovamente quest'ultimo non accettò perché non erano venute meno le ragioni che fino ad allora aveva opposto alla firma di un trattato diseguale. Nel 1886 un incontro plurilaterale avrebbe dovuto modificare i trattati diseguali, ma in realtà non raggiunse alcun risultato.

Il ministro degli esteri Shigenobu Okuma cercò di aggirare l'ostacolo trattando un accordo paritetico con uno Stato che, in quel momento, avesse limitati interessi in Giappone e che quindi potesse sottoscrivere un trattato fondato sull'eguaglianza e la reciprocità tra le parti contraenti: da questi punti di vista, il Messico era il partner ideale. Nel 1887 il rappresentante del Belgio tornò a interporre i suoi buoni uffici e il ministro Hirobumi Ito indicò le linee direttrici di un compromesso accettabile per il Giappone: «No incluir el principio de extraterritorialidad, aunque Japón sí extendería la 'clausula de la nación más favorecida', con una vigencia que no excediera los dos años, y nombrar tan pronto como fuera posible, ministros plenipotenciarios para negociar el tratado. Gracias a este intercambio de notas se reanudaron formalmente las negociaciones»¹⁵. I due plenipotenziari a Washington, Matías Romero e Munemitsu Mutsu, condussero così una trattativa in cui il Giappone concedeva la clausola della nazione più favorita, ma il Messico escludeva di richiedere la giurisdizione extraterritoriale. Dai verbali degli incontri risulta che, secondo Munemitsu Mutsu, quell'atteggiamento faceva del Messico «la primera nación civilizada que haría a Japón esa justicia», mentre il plenipotenziario messicano sottolineava la pariteticità: «Para alcanzar un tratado útil y duradero, es necesario que sea recíproco y, por lo tanto, una de las partes no debe exigir a la otra lo que ella misma no puede ofrecer»¹⁶.

¹⁵ Portilla Gómez, *El establecimiento de las relaciones diplomáticas entre México y Japón*, cit., p. 468.

¹⁶ Questa frase è contenuta nella *Minuta de conversación del 25 de junio de 1888*, citata in Portilla Gómez, *El establecimiento*, cit., p. 468, nota 15.

Adottando questa linea di condotta il Messico rischiava però di entrare in collisione con gli altri Stati firmatari dei trattati iniqui, di cui poteva pregiudicare gli interessi. Per questo il Messico informò di questi suoi passi il governo degli Stati Uniti, che accettò la posizione del Messico. Dopo alcuni aggiustamenti al testo del progetto, il trattato poteva così essere sottoscritto a Washington dai due plenipotenziari il 3 dicembre 1888. Esso venne ratificato dall'Imperatore Meiji il 12 marzo 1889 e dal presidente Porfirio Díaz il 25 maggio 1889. Le ratifiche vennero scambiate a Washington il 6 giugno 1889. In conclusione:

Realmente eran pocas las afinidades y los intereses en común entre México y Japón para decidirse a firmar un acuerdo de esta naturaleza, con las implicaciones internacionales que tenía para ambas naciones. Pero en el mismo sentido, la inexistencia de problemas y desavenencias importantes, no sólo en el marco histórico de la formalización (porfiariato), sino a lo largo de los más de 110 años tras la suscripción del Tratado de Amistad, Comercio y Navegación, ha marcado la pauta para que las relaciones entre México y Japón se caractericen por su alto grado de cordialidad y cooperación¹⁷.

È opportuno illustrare brevemente le ragioni che indussero gli Stati Uniti – firmatari di un trattato *iniquo* col Giappone – a favorire il trattato *paritetico* tra Messico e Giappone.

Il diplomatico messicano Carlos Uscanga sottolinea che, «contrario a lo que pudiera pensarse», il trattato nippo-messicano del 1888 non fu soltanto il frutto di un'attività sovrana del Messico: in quelle trattative, «el papel de Estados Unidos fue de alta importancia»¹⁸ (p. 75). Infatti la particolare posizione geopolitica del Messico rispetto all'America settentrionale, le passate tensioni con il potente vicino (che avevano portato alla guerra messico-statunitense del 1846-48 e alla perdita di vasti territori messicani), l'incidenza dei medesimi interessi politici e economici dei due Stati americani rispetto al Giappone, rendevano di fatto tri-laterale il rapporto per la conclusione di un trattato paritetico nippo-messicano.

Gli Stati Uniti avvertivano i trattati iniqui come inadatti a promuovere i propri interessi economici in Giappone e, in generale, nell'area del Pacifico. Per contrastare efficacemente le esportazioni britanniche in Giappone, era necessario che i cittadini statunitensi potessero muoversi liberamente sull'intero territorio giapponese. Era quindi necessario abolire la clausola che limitava le

¹⁷ Portilla Gómez, *El establecimiento*, cit., p. 474.

¹⁸ Uscanga, *Hacia una contextualización histórica de las relaciones diplomáticas de México y Japón*, cit., p. 75.

loro attività ai «Treaty Ports» e consentire loro di partecipare ai commerci e allo sviluppo industriale sull'intero Giappone, tutelando la loro proprietà e i loro brevetti. Gli Stati Uniti e il Giappone giunsero così a sottoscrivere un nuovo trattato il 25 luglio 1878, che riconosceva al Giappone una certa autonomia doganale e la reciprocità nel commercio di alcuni prodotti. Queste concessioni agli Stati Uniti dovevano essere armonizzate con le restrizioni presenti nella convenzione tariffaria del 1866 (che vincolavano la Gran Bretagna, la Francia e l'Olanda). In questo contesto di progressiva liberalizzazione gli Stati Uniti appoggiarono la concessione del principio di reciprocità tra Messico e Giappone:

En este sentido, [Washington] mostraba su abierto beneplácito con las negociaciones bilaterales entre México y Japón. Cuando México realizó consultas con Washington sobre la existencia de algún inconveniente por ese acuerdo bilateral, la respuesta fue aquiescente. El 4 de noviembre Matías Romero entregó una nota a George L. Rives, secretario de Estado, en la que se asentaba lo siguiente: «El Gobierno de México [...] desea saber [...] si el gobierno de los Estados Unidos no considera en detrimento de sus intereses con México que conceda a Japón reciprocidad en relación a la jurisdicción criminal sobre los ciudadanos mexicanos que puedan ser culpables de ofensas en ese Imperio». Según la réplica ofrecida por Rives del 6 de noviembre, ese hecho no afectaba los intereses de su país. Al contrario, estaba en plena concordancia con la idea de Washington para que Japón avanzara en la revisión de sus tratados desiguales¹⁹.

4. Il contenuto del «Tratado de Amistad, Comercio y Navegación» del 1888 tra Messico e Giappone

Come si è visto, il Giappone aveva ragioni soprattutto politiche per firmare un trattato paritetico col Messico (poiché ciò avrebbe aperto la via alla revisione dei trattati iniqui), mentre il Messico aveva ragioni soprattutto economiche per sottoscrivere questo trattato, che Portilla Gómez riassume così:

Para México, el primer beneficio logrado a través del Tratado fue la autorización para que nacionales mexicanos ingresaran, transitaran y residieran en todo el territorio japonés, sin tener que limitarse a las «zonas de tolerancia» para los extranjeros. Asimismo, se dio pie para que, en 1897, se diera la primera migración oficial japonesa a México, que se estableció en Chiapas, con el fin de dedicarse al cultivo de

¹⁹ Uscanga, *Hacia una contextualización histórica de las relaciones diplomáticas de México y Japón*, cit., p. 77.

la caña de azúcar, arroz, maíz y café. Sin embargo, fuera del cuerpo diplomático, en realidad no existía una comunidad mexicana en Japón, por lo que un análisis de la influencia de «colonos» se limita a la migración de japoneses en México, sus alcances y la reacción que causaron en los mexicanos. – Cabe hacer notar que la firma del Tratado no tuvo consecuencias ni beneficios tangibles ni inmediatos para México: no se atrajo capital japonés, no incrementaron las transacciones comerciales, ni se registró una significativa migración que ampliara la fuerza laboral, como se esperaba²⁰.

Il trattato consta di 11 articoli e di una clausola segreta. Due di questi articoli costituivano una novità rispetto ai trattati stipulati con le potenze occidentali. L'art. IV autorizzava i messicani a viaggiare e ad operare liberamente su tutto il territorio dell'Impero, mentre gli stranieri erano stati confinati soprattutto a Yokohama e Kobe. L'art. VIII metteva fine all'extraterritorialità, stabilendo che la giurisdizione del Giappone si estendeva anche su cittadini messicani: con il Messico il Giappone aveva così raggiunto la parità che non aveva ancora conseguito con le potenze firmatarie dei trattati iniqui. Invece la clausola della nazione più favorita a vantaggio del Messico «no fue incondicional, aunque mencionaba con todo detalle los privilegios comerciales recíprocos de los que México y Japón gozarían»²¹.

Queste peculiarità rendevano il trattato nippo-messicano un modello che il Giappone poteva presentare alle altre potenze per sostituire i trattati iniqui. Non avendo potuto vedere il testo originale, riporto qui alcuni punti salienti segnalati da altri autori.

El Tratado, concluido del 30 de noviembre de 1888, consistía en 11 artículos y una cláusula secreta. Había dos artículos que no aparecían en los tratados que Japón había firmado con las potencias occidentales. El artículo IV declaraba que todo el Japón estaba abierto para los mexicanos, quienes podrían viajar, vivir y trabajar libremente en su territorio. En esa época, Japón limitaba tenazmente el acceso de los extranjeros al interior, quienes debían vivir en una zona limitada a algunos puertos como Yokohama, Hyogo (Kobe actual), entre otros. El artículo VIII declaraba que Japón conservaría la jurisdicción sobre

²⁰ Portilla Gómez, *El establecimiento de las relaciones diplomáticas entre México y Japón*, cit., p. 471.

²¹ Iyo Kunimoto, *La negociación del Tratado de Amistad, Comercio y Navegación de 1888 y su significado histórico*, in «Revista Mexicana de Política Exterior», marzo-junio 2009, n. 86, p. 99.

los mexicanos. Ésta era la condición que Japón tanto deseaba recuperar y que no había sido reconocida por otros países. Las potencias rechazaban la demanda japonesa para revisar los tratados desiguales, aduciendo que sus instituciones jurídicas eran atrasadas y no confiables. Además de los artículos IV y VIII, la cláusula de nación más favorecida.

Inoltre il trattato concedeva

la facultad, concedida en el artículo IV, del libre derecho de desplazamiento para residir y viajar en Japón con el fin de realizar negocios o actividades legales. Ésta fue la primera vez que el gobierno japonés ofrecía algo semejante, si bien en ese momento, al menos de manera oficial, no había mexicanos en ese país y en el corto plazo era poco probable que una comunidad representativa de nacionales se trasladara al país asiático. Asimismo, como es sabido, se estableció, a solicitud de los negociadores japoneses, una cláusula secreta en la que se apuntaba la facultad de Japón para la anulación de las disposiciones del artículo arriba mencionado.

L'Art. IV concedeva ai cittadini messicani la libertà di residenza e di movimento sull'intero territorio giapponese. Questa concessione era facilitata dal fatto che i rapporti nippo-messicani fossero ancora embrionali:

Ésta fue la primera vez que el gobierno japonés ofrecía algo semejante, si bien en ese momento, al menos de manera oficial, no había mexicanos en ese país y en el corto plazo era poco probable que una comunidad representativa de nacionales se trasladara al país asiático. Asimismo, como es sabido, se estableció, a solicitud de los negociadores japoneses, una cláusula secreta en la que se apuntaba la facultad de Japón para la anulación de las disposiciones del artículo arriba mencionado²².

Con la sottoscrizione del «Tratado de Amistad, Comercio y Navegación» del 1888 tra Messico e Giappone i rapporti ufficiali si intensificano. Nel 1890 il Messico apre un'agenzia consolare nel porto di Yokohama. Nello stesso anno la prima delegazione giapponese si reca in Messico per studiarne i commerci e le

²² Uscanga, *Hacia una contextualización histórica de las relaciones diplomáticas de México y Japón*, cit., p. 78.

industrie. Nel 1891 i due Stati aprono le proprie legazioni a Città del Messico e a Tokyo. Da questi contatti nascono le prime migrazioni dal Giappone al Messico, esaminate in seguito.

Nel secolo XX – con l’ascesa del Giappone come potenza mondiale, la sua vittoria militare sull’impero russo, la sua successiva entrata nell’Asse (a fianco di Germania e Italia, e contro gli Stati Uniti) – i rapporti fra Stati Uniti, Messico e Giappone tenderanno a complicarsi, con conseguenze negative sugli emigrati giapponesi in Messico, divenuti «enemy aliens». Gli Stati Uniti ne chiedevano la consegna per internarli, ma il Messico si rifiutò, a differenza di altri Stati latino-americani. Comunque ebbe luogo un «Éxodo obligatorio» (11 dicembre 1941-24 agosto 1943): si trattava di deportazioni interne, ufficialmente chiamate «Concentración», da cui il nome di «concentrado» a chi subiva questo trasferimento forzato. Infatti María Elena Ota Mishima – nel suo dettagliato libro sull’immigrazione giapponese in Messico – ricorda le difficoltà nel documentarsi sulle vicende dei nippo-messicani perché «las asociaciones japonesas locales se vieron obligadas a destruir todos sus archivos antes de su evacuación, durante la Segunda Guerra Mundial. En otros casos han sido desastres naturales o lamentables accidentes los responsables de la destrucción de estas fuentes»²³.

Sulla lealtà dei cittadini statunitensi di origine giapponese basti qui ricordare che nel 1942 un battaglione di volontari *nissei* venne costituito nelle Haway e inviato sul fronte italiano nel settembre del 1943, dove il «Japanese American 100th Infantry Battalion – 142nd Regimental Combat Team» si distinse per il coraggio e per l’elevato numero dei caduti: «The 142nd became the most decorated in the US history»²⁴. Ma non è qui possibile seguire ulteriormente queste vicende del XX secolo²⁵.

²³ María Elena Ota Mishima, *Siete migraciones japonesas en México: 1890-1978*, El Colegio de México, México (DF) 1982, 202 pp. La citazione è nella prefazione, p. 4. L’autrice analizza anche la letteratura in giapponese sull’emigrazione dal Giappone al Messico. <file:///G:/2023%20GIAPPONE%20MESSICO%20Maga/siete-migraciones-japonesas-en-mexico-1890-1978-924624.pdf>.

²⁴ Ulteriori notizie a p. XVI, nota 13, in Thomas Connell, *America’s Japanese Hostage. The World War II Plan for a Japanese Free Latin America*, Praeger, Westport 2002, 320 pp.; questo importante volume dedica due dei 14 capitoli ai nippo-peruviani (Cap. 2, *Peruvian Hostility toward the Japanese*; Cap. 5, *Attack on Peruvian Japanese Business*).

²⁵ Oltre al volume citato alla nota precedente, si vedano per esempio (in ordine alfabetico): Edward N. Barnhart *et al.*, *Prejudice, war and the constitution*, University of California Press, Berkeley (Cal.) 1954, XVI-408 pp.; Maisie Conrat, *Executive Order 9066. The internment of 110,000 Japanese Americans*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1972, 120 pp.; Roger Daniels, *Concentration Camp: Japanese Americans and World War II*, Holt, Rinehart & Winston, New York 1972, XII-188 pp. (nelle edizioni successive con il titolo: *North America, Japanese in the United States and Canada during World War II*); George H. Roeder, *The censored war*.

5. L'emigrazione dal Giappone al Messico dopo il trattato del 1888

Come conseguenza del trattato del 1888, nel 1891 il Giappone istituì un consolato in Messico, che nel 1897 venne elevato al rango di legazione. Nel 1891 il Messico istituì una legazione a Tokyo, con José María Rascón come ministro plenipotenziario. Il visconte Enomoto Takeaki, allora ministro degli esteri, vedeva nel trattato anche una via per organizzare la migrazione giapponese verso il Messico. Terminato il suo mandato di ministro, Enomoto fondò nel 1893 una società per l'emigrazione dal Giappone e inviò «un equipo de investigación a Chiapas para establecer si se podía establecer allí, en el Sonusco, una colonia de inmigrantes japoneses»²⁶. È questo l'inizio della Colonia Enomoto Takeaki, che verrà ricordata più volte in questo paragrafo.

Nello scambio di sedi diplomatiche ebbe particolare rilievo – come segno della pariteticità delle parti – la concessione in usufrutto perpetuo, da parte dell'imperatore del Giappone, di un vasto e pregiato terreno nel centro di Tokyo per la costruzione dell'ambasciata del Messico. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale comportò la rottura dei rapporti diplomatici nel 1942 e, alla fine di essa, l'edificio dell'ambasciata messicana venne occupato dalle truppe alleate. Il Governo giapponese riassegnò quell'edificio al Messico, che nel 1952 vi riaprì l'ambasciata, a capo della quale venne chiamato il noto scrittore Octavio Paz (cfr. *infra*, § 6). Da allora i rapporti fra i due Stati continuano fruttuosamente.

Come testo di riferimento sull'immigrazione giapponese in Messico viene qui diseguito preso in esame il volume di María Elena Ota Mishima, *Siete migraciones japonesas en México: 1890-1978*, che – come indica il titolo stesso – classifica in sette categorie gli immigranti giapponesi in Messico²⁷. La stessa autrice riassume così la sua opera:

En base a los documentos localizados, fue posible determinar siete tipos de inmigrantes japoneses. La clasificación de los tipos de migración se determinó tomando en cuenta, tanto el orden cronológico de su llegada a México, como los diferentes objetivos que perseguían. Así los resultados de este estudio han sido divididos en cinco capítulos: el

American visual experience during World War two, Yale University Press, New Haven (Ct.) 1993, XI-189 pp.

²⁶ González Gálvez, *Eventos históricos de la relación México-Japón*, cit., p. 11.

²⁷ María Elena Ota Mishima, *Siete migraciones japonesas en México: 1890-1978*, El Colegio de México, México (DF) 1982, 202 pp., con oltre cinquanta tavole statistiche e grafici (file:///G:/2023%20GIAPPONE%20MESSICO%20Maga/siete-migraciones-japonesas-en-mexico-1890-1978-924624.pdf).

primero hace referencia a los colonos japoneses en Chiapas (primero y segundo tipos de inmigrantes); el segundo a los migrantes bajo contrato (tercer tipo de inmigrante); el tercero se refiere a los migrantes que ingresaron ilegalmente, al migrante calificado, y a los migrantes que se acogieron al sistema de requerimiento, *yobiyose* (cuarto, quinto y sexto tipos de inmigrantes) respectivamente; que son los que arraigaron en la zona norte y noroeste del país; el cuarto, se refiere a las condiciones en que se encontraron los inmigrantes japoneses en México durante y después de la Segunda Guerra Mundial, y el quinto y último, plantea el problema de la industrialización del Japón de posguerra y sus efectos al desplazar a sus técnicos a todo el mundo, incluyendo a México (séptimo tipo de inmigrante).

Rinviando chi desideri approfondire l'argomento ai testi elencati alla fine di questo scritto, qui mi limiterò a riportare sinteticamente le sette categorie individuate da Ota Mishima: questa documentata e utile opera classificatoria presenta però una difficoltà qui di seguito brevemente illustrata.

In questo paragrafo indico con un numero progressivo le sette categorie di migranti, mentre nel testo di Ota Mishima la materia viene suddivisa per capitoli in modo meno esplicito. Infatti il primo capitolo («1890-1901») descrive il *primo* e *secondo* tipo di migrante; il secondo capitolo («1900-1910»), descrive il *terzo* tipo di migrante; il terzo capitolo («1900-1940»), descrive il *quarto*, *quinto* e *sesto* tipo di migrante; il quarto capitolo («1941-1950») descrive i migranti degli anni della Seconda guerra mondiale, *senza però indicare uno specifico tipo di migrante*; infine il quinto e ultimo capitolo («1951-1978») tratta del *settimo* tipo di migrante in quegli anni, cioè dei tecnici al seguito delle grandi industrie giapponesi all'estero. Ne risulta una classificazione in sette punti, nella quale conservo la denominazione originale di Ota:

1. Colonos japoneses en Chiapas (primero y segundo tipos de inmigrantes);
2. Migrantes bajo contrato (tercer tipo de inmigrante);
3. Migrantes que ingresaron ilegalmente;
4. Migrante calificado;
5. Los migrantes que se acogieron al sistema de requerimiento, *yobiyose*;
6. Inmigrantes japoneses en México durante y después de la Segunda Guerra Mundial;
7. Industrialización del Japón de posguerra y sus técnicos en todo el mundo, incluyendo a México.

Paz stesso esprime così la sua posizione rispetto alla cultura giapponese nella prefazione al volume *Sendas* del poeta Matsuo Basho:

El número de traducciones de *Oku no Hosomichi* [²⁸] es un ejemplo más de la afición de los occidentales por el Oriente. En la historia de las pasiones de Occidente por las otras civilizaciones, hay dos momentos de fascinación ante el Japón, si olvidamos el «engouement» [«infatuazione»] de los jesuitas en el siglo XVII y el de los filósofos en el XVIII: uno se inicia en Francia hacia fines del siglo pasado y, después de fecundar a varios pintores extraordinarios, culmina con el «imagism» de los poetas angloamericanos; otro comienza en los Estados Unidos unos años después de la Segunda guerra mundial y aún no termina. El primer período fue ante todo estético; el encuentro entre la sensibilidad occidental y el arte japonés produjo varias obras notables, lo mismo en la esfera de la pintura —el ejemplo mayor es el impresionismo— que en la del lenguaje: Pound, Yeats, Claudel, Eluard. En el segundo período la tonalidad ha sido menos estética y más espiritual o moral; quiero decir: no sólo nos apasionan las formas artísticas japonesas sino las corrientes religiosas, filosóficas o intelectuales de que son expresión, en especial el budismo. La estética japonesa —mejor dicho: el abanico de visiones y estilos que nos ofrece esa tradición artística y poética— no ha cesado de intrigarnos y seducirnos pero nuestra perspectiva es distinta a la de las generaciones anteriores. Aunque todas las artes, de la poesía a la música y de la pintura a la arquitectura, se han beneficiado con esta nueva manera de acercarse a la cultura japonesa, creo que lo que todos buscamos en ellas es otro estilo de vida, otra visión del mundo y, también, del trasnmundo. La diversidad y aún oposición entre el punto de vista contemporáneo y el del primer cuarto de siglo [XX] no impide que un puente una a estos dos momentos: ni antes ni ahora el Japón ha sido para nosotros una escuela de doctrinas, sistemas o filosofías, sino una sensibilidad²⁹.

²⁸ *Senda de Oku*. Versión castellana de Octavio Paz, Seix Barral, Barcelona 1981, 128 pp. Il titolo *Oku no Hosomichi* è «La stretta via per il profondo Nord» di Matsuo Basho.

²⁹ Questo passo è citato per esteso anche in González Gálvez, *Eventos históricos*, cit., p. 15, ed è contenuto nella prefazione a: Matsuo Basho, *Sendas de Oku*. Versión castellana de Octavio Paz y Eikichi Hayashiya. Introducción de Octavio Paz, Seix Barral, Barcelona 1970, 128 pp.; cfr. anche: Matsuo Basho, *Sendas de Oku*. Traducido por Eikichi Hayashiya y Octavio Paz, con una introducción de Octavio Paz, UNAM, México 1957, 92 pp.

6. Il Giappone nell'opera di Octavio Paz, Premio Nobel e diplomatico messicano in Giappone

La presenza del Giappone è una costante nella vasta opera di Paz: è una presenza culturale e letteraria, quindi diversa dalla testimonianza autobiografica dello scrittore Augusto Higa Hoshiro, figlio di immigrati giapponesi in Perù. Mentre quest'ultimo ha concentrato in un unico libro la sua esperienza di emigrato di ritorno in Giappone e di operaio nelle fabbriche giapponesi³⁰, Octavio Paz analizza opere di letteratura giapponese, traduce scritti giapponesi, rilascia interviste e commenti su vari aspetti della cultura e della vita giapponese. Le tracce di questo interesse per il Giappone vanno dunque ricercate in tutti i volumi della sua *opera omnia*. Questo lavoro di ricerca analitica è già stato compiuto da Aurelio Asiain, scrittore messicano che lavorò nell'ambasciata messicana in Giappone e fu poi professore nel Giappone stesso. Il risultato di questo suo lavoro è condensato nel volume *Japón en Octavio Paz*³¹, più volte citato in queste pagine perché è una vera miniera di notizie su questo tema.

L'introduzione con cui Asiain apre il suo volume è in realtà una monografia *in nuce* che – in una cinquantina di pagine – descrive il complesso rapporto tra Paz e il Giappone. Le conclusioni cui egli giunge sono poi documentate nell'intero volume, che si presenta come un'antologia di scritti (non solo di Paz) suddivisa in sei sezioni. Di ciascuna di esse segue ora un breve riassunto e commento, conservando per ogni sezione il titolo originale in spagnolo, per facilitare eventuali approfondimenti sul volume stesso.

1. *Ensayos y notas*. I sei saggi sulla letteratura giapponese provengono da vari libri e riviste e coprono il periodo dal 1954 al 1970. In particolare *La tradición del haiku* (pp. 89-107) porta la data del 22 marzo 1970 e venne pubblicato dapprima nel volume *El signo y el garabato* (Mortiz, México 1973, 213 pp.), poi nelle *Obras completas*. Paz racconta come giunse a tradurre *Oku no hosomichi* di Basho, con l'aiuto di un amico giapponese il quale gli forniva la traduzione grezza dei singoli passi, che Paz poi elaborava. Esamina inoltre come la traduzione della poesia giapponese si sia diffusa nei paesi di lingua spagnola. In ogni pagina si intrecciano analisi letterarie e commenti autobiografici ad esse correlate. In particolare, questo saggio può costituire un approfondimento di quanto si è già detto sul rapporto fra Paz e gli *haiku*.

³⁰ Augusto Higa Oshiro, *Japón no da dos oportunidades*, Animal de Invierno, Lima 2019, 272 pp. (1ª ed.: Generación, Lima 1994, 262 pp.); libro analizzato nel § 5. *Il ritorno in Perù di uno scrittore nippo-peruviano emigrato in Giappone: una testimonianza*, in Losano, *Migranti dal Giappone al Perù, e ritorno: 1872-1990. I primi trattati paritetici dell'era Meiji*, cit.

³¹ Sul volume *Japón en Octavio Paz*. Edición, selección y prólogo de Aurelio Asiain, cfr. *supra*, nota 3.

2. *Poemas*. Queste poche pagine (pp. 123-136) possono essere considerate un invito ad approfondire la poesia di Paz. Le cinque poesie di Paz in spagnolo, pubblicate tra il 1952 e il 1988, vengono riprodotte con la sola indicazione della fonte.

3. *Traducciones*. L'antologia riporta qui (pp. 139-203) alcune traduzioni di poemi giapponesi più lunghi degli haiku: «poemas relativamente más largos, llamados *naga uta* o *choka*», composti da «versos de cinco y siete sílabas». Segue poi *Sendas de Oku*, di Matsuo Basho, con 121 note provenienti dalle edizioni del 1957 e del 1992.

4. *Entrevistas*. Questa sezione (pp. 207-249) contiene due ampie interviste a Paz. La prima, del 1978, si sofferma sull'identità culturale del Messico e su una pluralità di autori incontrati da Paz o a lui riferibili. La seconda (pubblicata a Tokyo e ripresa poi in «Excélsior», marzo 1989) inizia con considerazioni generali sulla differenza tra lo scrivere e il parlare, nonché sulla poesia e sul saggio come forme espressive (e Paz si serve di entrambe). Vengono presi in considerazione anche i saggi sulla politica messicana e sulla politica internazionale. Dal punto di vista biografico è importante la risposta di Paz alla domanda «¿Cómo empezó su interés por la cultura japonesa?» (p. 227), che risale alle sue impressioni di bambino davanti al giardino giapponese del nonno (cfr. *infra*). Poi l'intervista passa a temi generali, come la fede religiosa (richiamando *Sor Juana, las trampas de la fe*), o «Sexo, erotismo, amor» (dove, alla domanda: ¿Es usted feminista?), Paz risponde «¡Claro que sí!»). L'intervista ritorna poi sulla letteratura e la critica in Messico, si sofferma sulla circolazione dell'idea (e del termine) di «democrazia» e si conclude con il ritorno al tema centrale «Japón a la vista».

5. *Cartas desde o sobre Japón*. Le cinque lettere, scritte fra il 1952 e il 1984, riflettono tanto le sue difficoltà burocratiche al momento dell'insediamento a Tokyo, quanto i suoi rapporti con alcuni scrittori. Ritroviamo la lettera al Secretario de Relaciones Exteriores Manuel Tello, già citata (*supra*), che offre un quadro dettagliato del suo travagliato insediamento a Tokyo), e la lettera ad Alfonso Reyes (*supra*), che Paz stesso definisce «largo y aburrido desahogo» sulle difficoltà pratiche della sua vita tokiota.

6. *Comentarios y testimonios*. Gli otto scritti che concludono l'antologia di Aurelio Asiain (pp. 291-343) formano un mosaico di contributi alla biografia culturale di Paz, dal ricordo dello yamatologo statunitense Donald Keene del 2002 («Durante cuarenta y siete años estuve ligado a Octavio Paz» – e anch'egli traduttore di Matsuo Basho³²) alla rievocazione di Eikichi Hayashiya, che

³² *The Narrow Road to Oku*, Kodansha International, Tolyo 1996, 187 pp.; *L'angusta via di Oku*, in Donald Keene, *La letteratura giapponese*, Sansoni, Firenze 1962, 151 pp.

affiancò Paz nella traduzione di *Sendas de Oku*; fino al ricordo del 2002 di tre suoi traduttori giapponesi («debo decir, – commenta Asiain, – que en Japón los traductores de Octavio Paz son muchos: he podido contar más de veinte», p. 324). Infine è importante, in relazione a quanto già si è detto sull'importanza dell'haiku per Paz, il contributo dell'ispanista di Lille, Paul-Henri Giraud, che nel saggio *El poema como ejercicio espiritual: Octavio Paz y el haiku* si pone tre quesiti: «¿Qué es lo que hace, según Paz, del haiku de Basho y de sus seguidores un ejercicio espiritual? – ¿En qué medida esta calidad peculiar se verifica en las traducciones al español de los haikus japoneses clásicos, y, en particular, en las traducciones de Paz? – Por fin, ¿en qué medida se verifica esta calidad en los poemas de Paz que más se acercan a la forma del haiku?»³³.

Nel 2018 Messico e Giappone celebrarono i 130 anni di rapporti diplomatici, organizzando durante tutto l'anno una serie di eventi per «conmemorar esta larga, sólida y fructífera historia»³⁴: «sólida y fructífera historia» che continua tuttora.

³³ Paul-Henri Giraud, *El poema como ejercicio espiritual: Octavio Paz y el haiku*, in *Japón en Octavio Paz*. Edición, selección y prólogo de Aurelio Asiain, cit., p. 335. Cfr. anche Paul-Henri Giraud, *Octavio Paz – vers la transparence*, Presses Universitaires de France, Paris 2002, VIII-300 pp. (3^e édition mise à jour, Peter Lang, Bruxelles 2019, 478 pp.).

³⁴ Secretaría de Relaciones Exteriores *et al.*, *Seminario Conmemorativo del 130º Aniversario del Establecimiento de las Relaciones Diplomáticas México y Japón – 30 de agosto de 2018*, Ciudad de México (México) 2018, pp. non numerate; la citazione è all'ultima pagina (sito: *Relaciones_Mexico_Espana_y_japon_en_la_e.pdf*).